

Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 357411 Fax 0341 368547

ECONOMIASONDRIO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0342 535511 Fax 0342 535553

Cassa integrazione: la seconda ondata A ottobre più 345%

L'analisi della Cisl. Dopo i segnali positivi di settembre le imprese sono tornate a far ricorso all'ammortizzatore Mesagna: «Ora tanti lavoratori vanno riqualificati»

MARIA G. DELLA VECCHIA
LECCO

L'emergenza Covid costringe le imprese ad adeguare giorno per giorno le strategie, così come accade per la politica che nel giro di pochi giorni ha varato quattro Decreti Ristori.

Elaborati

E i dati sulla cassa integrazione in provincia di Lecco elaborati dai sindacati su base Inps sono tutt'altro che confortanti. È netto il peggioramento, in ottobre rispetto a settembre (+345%), dei dati di cassa integrazione fra le imprese del territorio, un andamento che è conseguenza del venir meno di quella ripartenza degli ordini che si era invece manifestata a fine estate.

La nuova elaborazione dei dati arriva da Enzo Mesagna, segretario della Cisl di Lecco e Monza Brianza con delega al mercato del lavoro, con la premessa che i nuovi numeri riportano le ore autorizzate dall'Inps e non quelle di reale utilizzo, a dimostrazione che, quantome-

«È necessario riuscire a realizzare e offrire un nuovo volto alle professionalità»

no, visto il nuovo rallentamento dell'economia a causa della seconda ondata pandemica le imprese tornano ad essere molto prudenti sulla propria gestione.

Se da un lato è stato netto il miglioramento registrato a settembre, con 560mila ore totali autorizzate contro il milione e 768mila ore circa di agosto, altrettanto è evidente il forte peggioramento registrato in ottobre con 1,9 milioni di ore autorizzate totali.

Non compresi

«Considerando che i dati a disposizione - sottolinea Mesagna - non comprendono i dati del Fondo integrazione salariale del commercio, oltre ai dati del Fsbpa artigiano e del Cisoa per i lavoratori agricoli, nei fatti le imprese locali stanno attraversando una situazione pesante sia fra ottobre e settembre sia rispetto al 2019. Per quanto riguarda il manifatturiero lecchese abbiamo una forte preoccupazione sul prossimo futuro. I dati, con la consapevolezza della forte crisi che ha investito anche il settore di bar, ristoranti e hotel, oltre alle difficoltà delle piccole imprese artigiane, ci dicono che ciò ci porta a pensare che siamo ancora in piena crisi e che dobbiamo

continuare a chiedere al Governo sia di prorogare il divieto di licenziamento sia di coprire i nuovi periodi di difficoltà dando copertura ai lavoratori e alle imprese».

In un sistema industriale locale in cui non tutte le imprese e i settori stanno soffrendo, i sindacati guardano a quello che or-



Enzo Mesagna
segreteria Cisl

mai si presenta come un cambiamento inevitabile nell'organizzazione del lavoro e nelle professionalità «in un processo che però - aggiunge Mesagna - questa seconda fase di lockdown ha rallentato. Ora siamo ricaduti nei mesi peggiori di questo 2020 ed è vero che

molto dei prossimi mesi per l'economia si gioca in base all'andamento dell'epidemia, ma questo è anche il tempo per cambiare. Oggi la sfida non più rinviabile - conclude - è dare un nuovo volto alle professionalità, soprattutto a quei lavoratori di aziende che stanno facendo produzioni ormai da tempo mature e che probabilmente alla scadenza del divieto di licenziare si troveranno estromessi dalle aziende e privi di nuovi sbocchi lavorativi. Serve decidere ora in che percorsi formativi inserirli per riportarli al lavoro».



A ottobre un nuovo balzo della cassa integrazione

La ricostruzione

«Bisogna mettere le basi per costruire un futuro»

L'ultimo dei quattro decreti "Ristori" che va al voto in Parlamento questa settimana include la sospensione degli accenti fiscali di fine novembre e delle tasse per dicembre per le imprese con fatturati sotto i 50mila euro. Un nuovo aiuto, dunque, alle piccole imprese in aggiunta ai contributi a fondo perduto introdotti con i precedenti decreti ristori (4 in pochi giorni) affinché in questa fase ancora difficile di crisi per pandemia riescano a ritrovare liquidità e a salvaguardare occupazione per la ripartenza.

Misure che coincidono, in questo caso a sostegno della capacità di

spesa, con l'avvio, l'1 dicembre, del cashback per chiunque paghi per almeno 10 volte con mezzi digitali per tutto il mese e che così potrà riavere indietro il 10% per un massimo di 150 euro.

«Sono tutte misure utili in questo periodo - osserva Enzo Mesagna, segretario della Cisl di Lecco e Monza Brianza e responsabile del mercato del lavoro per il sindacato - . Più riusciamo a rendere vasto e garantista questo paracadute di coperture e riconoscimenti a tutte le categorie e meglio è. In aggiunta alle misure di Stato, anche da parte di Regione Lombardia è stato avviato un sistema che mira a dare risposte anche ai parasu-

bordinati e alle partite Iva individuali, per una rete di protezione sociale che, seppure riesca a dare risposte ridotte a tutto il mondo del lavoro, è comunque bene che ora sia il più vasta possibile.

Tuttavia - aggiunge Mesagna - restiamo ancora in un ambito di interventi solo difensivi».

Ciò che manca secondo il sindacalista sono le nuove basi per «non mettere più solo delle pezze ai problemi. Ora vanno costruite le basi su cui puntare quando usciremo da questa emergenza, con vere cabine di regia organizzate da Regione Lombardia ma anche su base provinciale. In provincia di Lecco questa seconda fase di lockdown ha rallentato questo processo avviato col nuovo Tavolo per la competitività e l'auspicio è ovviamente che si possa riprendere il prima possibile». M. DEL.

L'ammortizzatore sociale in dieci mesi A Lecco interessati 13mila lavoratori

Lo studio della Uil

Il sindacato ha posto a confronto i dati in un anno l'aumento della cassa è del 1478%

La Uil del Lario ha analizzato, come di consueto, l'andamento della cassa integrazione nelle aziende delle province di Lecco e di Como.

Lo studio dell'incidenza tra i primi dieci mesi di que-

sto 2020 è significativo, considerati i numeri complessivi che ha permesso di evidenziare. Lecco, in questo raffronto, ha messo in luce un incremento a quattro cifre rispetto al periodo gennaio-ottobre 2019: +1.478%, dato sensibilmente peggiore rispetto a quello rilevato sull'altro ramo del Lario, comunque disastroso (+993%), seppure inferiore a quello lombardo (+1.771%).

Critico anche il numero dei lavoratori che sono stati interessati dalla necessità di ricorrere all'ammortizzatore sociale a causa della riduzione o della completa interruzione dei rispettivi processi lavorativi: 13.291. In questo senso, a Como è andata molto peggio, considerato che le persone in cassa sono state ben 22.928.

In tutta la Regione il totale è di 361.513, mentre a livello

nazionale si arriva quasi a 1.479.000. Da notare comunque che i dati sono carenti di quelli relativi al Fis e al fondo bilaterale per l'artigianato, fatto che rende le informazioni numeriche più leggere di quanto in realtà siano.

L'industria, è stata il comparto in grado di assorbire "meglio" il colpo, con molte aziende che hanno potuto continuare a produrre - in tutto o in parte - grazie all'in-

serimento nelle filiere essenziali. Il dato relativo è comunque impressionante, considerato il fatto che l'incremento delle ore di cassa integrazione è stato pari a +1.192,2%. Il focus su meccanica e metallurgia parla di un +1.164,5%.

Pesanti le conseguenze anche per l'edilizia (+1.944,7%), ma è nell'artigianato e nel commercio che si sono registrati gli scostamenti più sconcertanti, a causa dello stop assoluto che una parte consistente delle attività di questi due comparti è stata costretta ad osservare. Tra gli artigiani, infatti, il ricorso all'ammortizzatore sociale è aumentato, secondo la Uil del Lario, del 2.563.900%, men-

tre tra i commercianti si è giunti al 4.951.315%.

«La nuova esplosione della richiesta di cassa integrazione nel mese di ottobre è da associare al peggioramento della situazione sanitaria per la diffusione del coronavirus che ha investito il nostro Paese», ha evidenziato il segretario generale della Uil, Salvatore Monteduro, che ha parlato di «una situazione economica che presumibilmente sarà ancora più deteriorata nel mese di novembre, coinciso con l'identificazione della zona rossa per la nostra regione e conseguentemente con il lockdown di molte attività produttive».

C. Doz.

«Caleotto strategico Negli acciai speciali siamo cresciuti»

Eccellenza. L'amministratore delegato dell'azienda: «Il gruppo Feralpi ha investito molto nel laminatoio Puntiamo a migliorare la qualità dei nostri prodotti»

CHRISTIAN DOZIO
LECCO

Il fatturato 2020 sarà inevitabilmente inferiore a quello degli ultimi anni, ma i volumi sono aumentati e, in ogni caso, il gruppo Feralpi continua a considerare strategica l'acquisizione del Caleotto, del quale proprio a inizio anno ha rilevato l'intera proprietà, detenuta in precedenza insieme a Duferco.

Il focus

In occasione del focus sulle trafile organizzate da Siderweb, l'amministratore delegato del laminatoio leccese, Lorenzo Angelini, ha fatto il punto della situazione con il direttore de La Provincia, Diego Minonzio.

«Per il gruppo - ha evidenziato Angelini - l'acquisizione del Caleotto, effettuata nel 2015, si conferma una scelta strategica, pur con un percorso non facile, che abbiamo però gestito con investimenti importanti già portati a termine e con altri che sono in programma per sviluppare prodotti di qualità sempre crescente».

Una scelta, ha aggiunto, «che ci ha dato l'opportunità di essere più penetranti nella filiera degli acciai speciali, diventando più agili e veloci nel rispondere agli input del mercato, grazie all'acquisizione di tutte le quote della società». Anche se «il fatturato di quest'anno sarà inferiore a quello del 2019, ma i volumi sono aumentati rispetto

all'anno scorso, pur non raggiungendo i livelli del 2018». Guardando in prospettiva, grande attenzione verrà riservata inevitabilmente al settore automotive. «Quello della transizione verso l'auto elettrica - ha evidenziato Lorenzo Angelini - sarà un percorso da gestire con grande attenzione, anche se ritengo che sarà una trasformazione molto lenta, passando attraverso la realizzazione di modelli ibridi. Noi ovviamente seguiremo i nostri clienti che operano in questo settore specifico e siamo convinti che se si vuole puntare sull'elettrico ci vorranno incentivi forti da parte del governo, perché il prezzo resterà una discriminante importante». In questo contesto, Angelini ha rimarcato la bontà degli investimenti effettuati, in quanto «la laminazione ter-

momeccanica si presta molto a questo sviluppo». Altro tema toccato è stato quello della decarbonizzazione: «Quello della riduzione delle emissioni di Co2 è una sfida importante. Il passaggio dalla produzione da ciclo integrale a quella da forno elettrico comporterà un cambio di mentalità oltre che delle caratteristiche del prodotto».

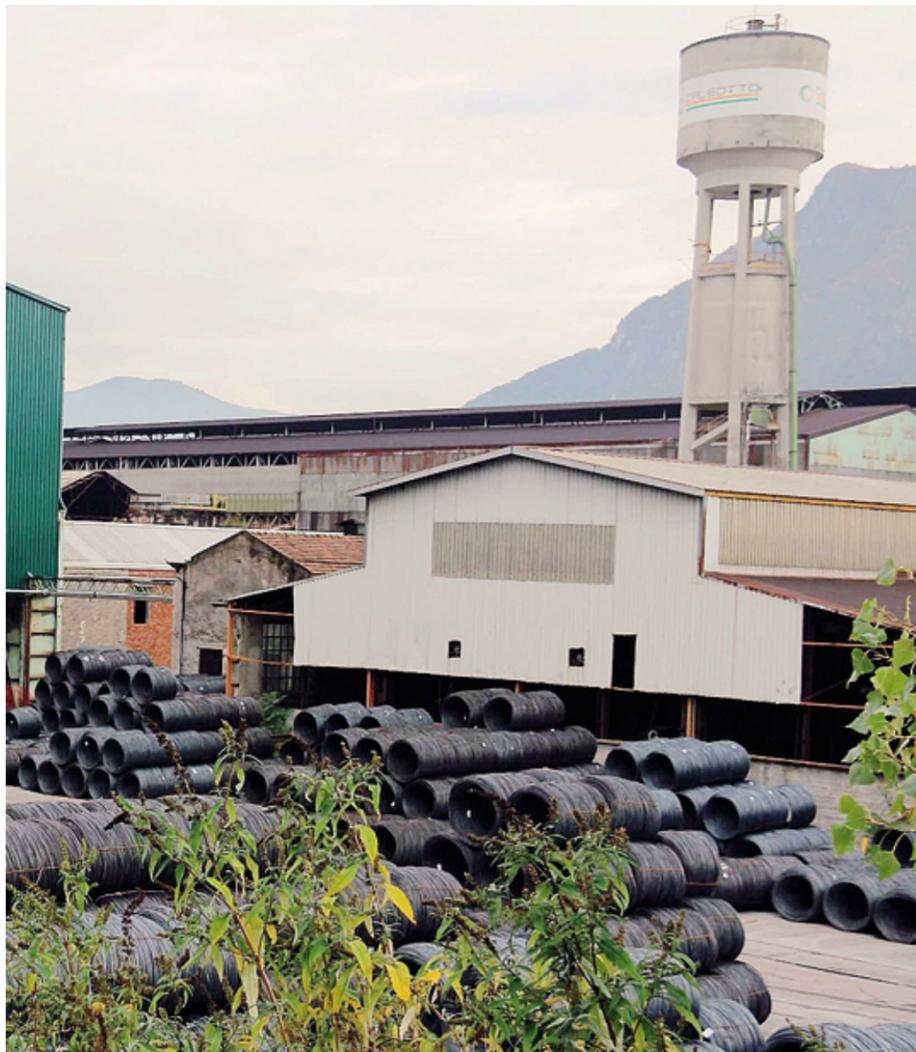
Il ricambio

Anche per questo viene considerata importante «la collaborazione con il Polo di Lecco del Politecnico di Milano: ci abbiamo puntato molto anche per favorire il necessario ricambio generazionale e culturale all'interno dello stabilimento, con professionalità specifiche che possono risultare molto importanti anche nei processi di laminazione termomeccanica e raffreddamento della vergella».

Infine, analizzando le aspettative per il 2021, Lorenzo Angelini ha chiarito che «registriamo una grande richiesta di prodotto e c'è carenza di vergella, in Italia come nel Lecchese. Siamo moderatamente ottimisti circa il recupero di marginalità dignitose perché il prezzo sta salendo e ci aspettiamo di assistere a una crescita costante soprattutto nel primo semestre, poi sarà importante capire come le misure europee saranno declinate sui territori e quali interventi verranno messi in campo per favorire la competitività del Paese».

■ «Con il polo del Politecnico una collaborazione utile per migliorare le competenze»

■ «Sul 2021 siamo abbastanza ottimisti sul recupero di marginalità»



Il laminatoio del Caleotto fa parte del gruppo bresciano Feralpi



Giovanni Pasini è il presidente di Caleotto spa



Lorenzo Angelini, amministratore delegato

«Il debito pubblico si riduce solo se torniamo a crescere»

L'INTERVENTO
GUIDO PUCCIO
Ex sindaco di Lecco

Il presidente del Parlamento europeo David Sassoli, e quindi non uno qualsiasi, ha espresso una opinione nel dibattito sulla drammatica emergenza economica e finanziaria che attraversiamo: tutti i Paesi non esitano a fare debito per affrontare la crisi pandemica in corso e sarà necessario trovare il modo di affrontare tali passività per non sottostare al «patto di stabilità» europeo, per ora sospeso ma che prima o poi sarà riadottato. In caso contrario scatterebbero le penalizzanti misure di austerità. Potrebbe quindi rendersi necessario non contare i nuovi debiti «covid» nel computo debito-Pil

È ragionevole che un personaggio autorevolissimo non sia andato oltre questa legittima preoccupazione che, tradotta nel linguaggio grossolano della cronaca politica, è invece diventata una proposta di cancellare parte del debito pubblico.

Non occorre certo conoscere la contabilità dello Stato per capire che ad ogni debito corrisponde un credito. Lo sa anche il salumiere sotto casa.

Il debito pubblico è rappresentato in larga parte da titoli acquistati da banche, fondi e famiglie che pertanto sono i creditori. Quello italiano per due terzi è in mano a residenti. È immaginabile che un bel giorno lo Stato decida di cancellare in parte il suo debito e non restituire più il danaro ricevuto? No di certo, perché la parte rimanente perderebbe immediatamente

valore e nessuno acquisterebbe più titoli di Stato sapendo che non verranno rimborsati o che perderebbero valore. Questo vale anche per i titoli detenuti dai non residenti ed in particolare, data la enorme quantità posseduta, dalla Banca centrale europea che ci aiuta ormai da qualche anno acquistando proprio i nostri titoli.

Chiedere alla Bce, come ai portatori esteri, di cancellare in parte il debito è impossibile perché lo vietano i Trattati e lo stesso statuto della banca. Chiedere di cambiare i Trattati e lo statuto come qualche faciloni in mala fede sostiene è come chiedere la fine dell'euro in quanto verrebbe meno l'unico strumento che esiste per dare stabilità alla moneta. E la spiegazione è semplice: la Banca centrale non è nata per comperare i titoli degli

Stati alla bisogna, ma piuttosto per acquistare titoli immettendo danaro in circolazione quando l'inflazione è bassa e per vendere titoli riducendo la massa di danaro in circolazione quando l'inflazione è alta.

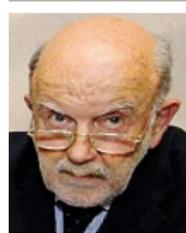
Senza questo strumento ogni Stato dovrebbe risolvere da solo i problemi a scapito della propria moneta. Per non dire che saremmo esposti a tutti i venti e a tutte le tempeste monetarie rispetto alla quale la grande crisi del 2008 che ha fatto morti e feriti si può considerare solo un breve temporale estivo. E per non dire di come reagirebbero i mercati che nel giro di poche ore ridurrebbero la moneta nazionale a spazzatura.

Per affrontare il surplus del debito creato dalla pandemia non resta quindi che concordare di non contarla per convenzione per un tempo lungo ai fini del rapporto debito/Pil pur remunerandolo con gli interessi e rinnovandolo a scadenza.

E che fare dell'altro debito, quello che avevamo accumulato prima del covid e quello si che pesa come un macigno sulla nostra economia? È necessario programmare nel tempo la sua riduzione, come pure erano riusciti a fare alcuni passati governi italiani. E come si programma la riduzione? Crescendo,

perché se il tasso di crescita di un Paese è superiore al tasso di interesse sul debito, questo decresce. Ma per crescere è necessario ridurre alcune rigidità, aumentare la produttività che oggi è inferiore a quella di venticinque anni fa, fare riforme effettive e disporre di una classe politica capace.

Ecco, senza una classe politica capace si potrà non tenere conto del debito da covid nel futuro nuovo patto di stabilità europeo, si potrà anche trovare il campo dei miracoli di Pinocchio evocato dai gonzi, ma la nostra sorte sarebbe sin da ora segnata.



Guido Puccio
Ex sindaco di Lecco

La filiera dell'acciaio e il futuro al centro-sud

Siderweb

I webinar Siderweb si dirigono a Sud: il prossimo appuntamento online sarà incentrato su «Acciaio del centro-sud: un futuro da reinventare».

Il 2020 per l'industria siderurgica è un anno di svolta. La filiera del centro-sud non si sottrarrà a questo destino: il prossimo futuro si presenta con la forte necessità di rimodulare la propria attività.

Il punto di partenza sarà l'analisi dei risultati nel 2019, elaborati dal docente universitario Claudio Teodori, mentre a discuterne saranno poi Pietro Vargiu (Coface), Luigi Rapullino (Gruppo Rapullino e Sideralba) e Alessandro Faroni (ArceorMittal). Appuntamento giovedì alle 11. **C. Doz.**